



Italia-Libia, scintille sulle Frece. Alla fine restano Tricolori

Battaglia del fumo per le celebrazioni del 40° della rivoluzione del Colonnello, che voleva solo il colore verde nell'omaggio del governo italiano. L'opposizione: è una vergogna nazionale

Amici di tenda

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unitait

Esulta La Russa. S'infiamma Gasparri. Plaude Berlusconi. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni diplomatiche, l'Italia ha vinto la «battaglia del fumo» combattuta nel cielo di Tripoli. Fumi tricolori, come sempre. Si è svolta secondo le modalità consuete l'esibizione in Libia delle Frece Tricolori, prevista nel quadro delle celebrazioni del 40° anniversario della rivoluzione libica. Alla fine, dopo le prese di posizione di diverse autorità politiche, è stato disposto che le spettacolari manovre aeree della Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica militare si svolgessero come sempre è avvenuto in questi anni, senza mutamenti cromatici per l'occasione nello scarico dei jet.

Gli aerei sono ancora in volo quando l'intrepido Gasparri sentenzia: l'esibizione tricolore delle Frece «smentisce i bugiardi». - È una polemica «penosa» quella che in Italia ha riguardato l'esibizione delle Frece Tricolori in Libia, gli fa eco il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi, «Tutto come pianificato: sorvolo, looping e virata in formazione da parte dei nove velivoli. Ora gli aerei hanno avuto l'autorizzazione ad atterrare», sottolinea, più sobriamente, il capitano Andrea Saia, portavoce della Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica Militare. Dai jet sono fuoriusciti come da tradizione fumi di scarico verdi, bianchi e rossi a formare un tricolore. Il passaggio delle Frece Tricolori «è stato applaudito da tutti i presenti».

Sul fronte opposto, il Pd, Udc e Italia dei Valori. «L'Italia manda le Frece Tricolori, che sono il simbolo del Paese, nella festa del regime che ha esaltato il ruolo dell'assassino di

Lockerbie. Crediamo che questa sia una cosa non accettabile, una vergogna nazionale e chiediamo che se ne parli anche in Parlamento», dice il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi.

«In pochi giorni il premier è riuscito a fare tutto l'opposto di quanto ci si aspetterebbe da una politica estera seria, responsabile e di stampo europeo: da una parte dispensa parole al miele verso Gheddafi senza condannare gli insulti a Israele, dall'altra improvvisa diktat verso gli organi europei, minacciando blocchi, chiedendo dimissioni di massa e delegittimando il lavoro dei portavoce. Ormai siamo in pieno delirio antieuropeista», rilancia il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. «Invece di spaccare il capello in quattro, il governo Berlusconi chiarisca una volta per tutte i dubbi legittimamente sollevati dalla Commissione Ue e da diversi deputati (anche italiani) del Parlamento europeo in merito ai respingimenti effettuati dall'Italia verso la Libia», incalza l'europarlamentare del Pd, Rita Borsellino.

BONINO: NO A GHEDDAFI

«Non mi pare utile costruire una politica estera incentrata sul rapporto particolare con questo signore che poi lancia accuse contro Israele e che ha definito la Cpi il nuovo terrorismo».

Ad applaudire l'esibizione delle Frece Tricolori c'era anche un invitato speciale del Colonnello: Omar Hassan Ahmad al-Bashir, il presidente del Sudan, sulla cui testa pende un mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati in Darfur. Quella Corte che Gheddafi ha liquidato così: «La Cpi è una nuova forma di terrorismo».

sto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, chiedendo se l'Italia «non ritenga essenziale, anche alla luce e in attesa della verifica dei fatti soprapposti, garantire che i richiedenti asilo di nazionalità somala non siano più respinti in Libia». Probabilmente la risposta all'interrogazione tarderà a venire. Ma nella realtà dei fatti una risposta c'è già. E il respingimento dei 75 somali di ieri ne è la triste conferma.

Siamo finalmente riusciti a parlare telefonicamente con uno di loro. A bordo erano tutti somali, ci ha detto. E avevano chiesto ai militari italiani di non riportarli indietro, perché volevano chiedere asilo. Inutile. In questo momento, mentre voi leggete, si trovano nel centro di detenzione di Zuwarah. Da quando sono sbarcati, ieri alle 13, non hanno ancora ricevuto niente da mangiare. Né hanno potuto incontrare gli operatori dell'Alto commissariato dell'Onu di Tripoli. Li hanno rinchiusi in un'unica cella, tutti e 75, comprese le donne e i bambini. Non sanno quale sarà la loro sorte. Ma nessuno si azzarda a criticare l'Italia per la politica dei respingimenti o per l'accordo con la Libia. Tanto meno l'Unione europea e i suoi portavoce... ♦

In pillole

I 75 dell'ultimo gommone respinto: «Non sbarcateci»

Un messaggio della motovedetta della Guardia di Finanza su cui erano stati sistemati, rotta Libia: «Abbiamo chiesto di fare domanda d'asilo, stiamo male, aiutateci, non rimandateci indietro, temiamo di finire in carcere».

Implorazioni vane quelle dei 75 cittadini somali intercettati al largo di Capo Passero domenica e «respinti» verso Tripoli. Sono stati fatti sbarcare lunedì. la loro sorte rischia di trasformarsi in una nuova tragedia.

«Sparito» un altro natante con 150 persone a bordo

Nessuna traccia, nessun segnale. Un altro viaggio della speranza trasformato in sciagura? È quello che oramai cominciano a chiedersi le organizzazioni umanitarie: di un barcone con 150 immigrati che sarebbe partito diversi giorni fa proprio dalle coste libiche per far rotta verso l'Italia non si ha più notizia.

La segnalazione sarebbe partita da un uomo rinchiuso in un centro di detenzione a Malta.